

La Repubblica 11 Settembre 2015

L'antimafia tra ombre e sospetti

Troppi sodi e troppo potere occulto. È un'Antimafia avvolta nelle ombre, tutta da rifondare.

Sprofonda nelle indagini giudiziarie, è trascinata negli scandali in Sicilia, in Campania, in Calabria.

Durante questo 2015 non è passata settimana che qualche «paladino della legalità» non sia scivolato in una vicenda di vergogna, il presidente del Museo della 'ndrangheta Claudio la Camera indagato per truffa e appropriazione indebita, l'ex senatore della commissione parlamentare antimafia Lorenzo Diana accusato di associazione camorristica, l'arresto del presidente della Camera di Commercio palermitana Roberto Helg per una tangente, il grande inganno degli industriali siciliani (Antonello Montante e Ivan Lo Bello) che non hanno mai espulso un solo imprenditore boss dalla loro associazione eppure si presentano come il volto nuovo dell'isola violando spudoratamente quel codice etico che sbandierano.

Non sappiamo esattamente ancora come stiano le cose giù a Palermo alle Misure di Prevenzione — saranno i magistrati a verificare se ci sono responsabilità penali — ma è da tanto tempo che i sospetti si allungavano sulla gestione «familiare» dei patrimoni di Cosa Nostra.

E un punto strategico quello dei beni confiscati, non a caso all'Agenzia nazionale che li destina era riuscito — a gennaio - a farsi nominare dal ministro dell'Interno Alfano perfino l'indagato di mafia Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia che solo qualche mese fa è stato costretto alle dimissioni dall'Agenzia per la piega che stava prendendo l'inchiesta a suo carico.

I beni mafiosi fanno gola a tanti, ma l'Antimafia di questi ultimi anni si è data regole che non sono regole.

E non soltanto sulla gestione dei patrimoni. C'è stata una corsa ai fondi del ministero dell'Interno con elargizioni stupefacenti a federazioni antiracket, ci sono state fino all'autunno scorso distribuzioni indiscriminate da parte del ministero dell'Istruzione a fondazioni e associazioni (un esempio: il 22 dicembre del 2014 vengono stanziati quasi 450 mila euro a due enti, però poi si scopre che la sede legale degli enti è la stessa, riconducibile a un noto esponente politico); denaro per tutti i clienti, sportelli antiusura, osservatori, contributi per «sciate contro la mafia» e tornei di calcetto immancabilmente dedicati a Falcone e Borsellino.

L'avevamo già scritto su queste pagine a marzo: l'Antimafia è diventata docile e consociativa, assetata di denaro. Ed è diventata anche materia d'indagine giudiziaria.

Attilio Bolzoni